



Sede autonoma dell'Associazione Nazionale di Torino - Area della Sede: Media e Alta Valtellina - Valle di Poschiavo (CH)

Sintesi della **PROLUSIONE** tenuta all'UNITRE giovedì 30 ottobre dal prof. mons. Saverio XERES, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

I rapporti tra cattolici e protestanti, convissuti nelle valli dell'Adda e della Mera tra la metà del Cinquecento e la fine del '700, in coincidenza con il periodo del dominio grigione, sono comunemente identificati nella triste vicenda del cosiddetto "Sacro macello", ossia l'eliminazione fisica di un gruppo consistente di riformati (nell'ordine di alcune centinaia), da parte dei cattolici; fatto al quale, d'altra parte, non si manca di contrapporre – quasi a giustificazione – altri atti di violenza da parte dei riformati contro i cattolici o comunque una serie di soprusi inflitti ai cattolici.

Ora, è questa una visione riduttiva, nel senso che si limita ad una piccola parte delle vicende storiche locali. **A fianco di alcuni episodi di scontro reciproco stanno tanti aspetti di vita quotidiana caratterizzata da convivenza pacifica.** Una più ampia e profonda lettura dei documenti pervenutici consente, infatti, di ricostruire un quadro maggiormente equilibrato della situazione locale e, soprattutto, di ridimensionare **le lamentele che venivano certo sollevate frequentemente, da una parte e dall'altra, ma i cui toni erano spesso eccessivamente e volutamente marcati, in funzione di opposte esigenze politiche.**

In ogni caso, quando, da un lato, la religione viene ricondotta nell'ambito proprio e nel suo senso originario e, dall'altro, la politica diventa sincera ricerca del bene comune, allora una convivenza pacifica e costruttiva fra diversi si fa, non solo possibile, ma reale.

TESORI

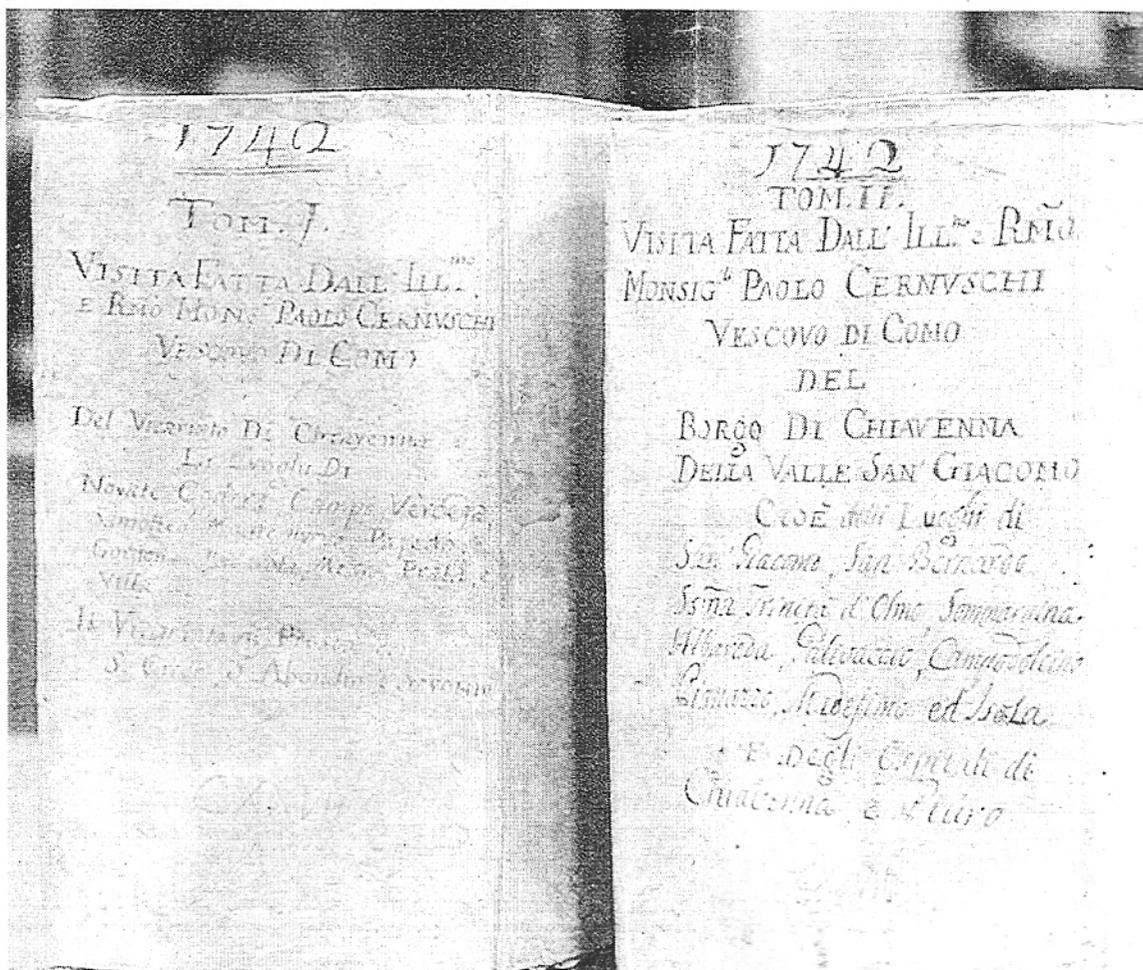
Lo scrigno della nostra

La Fondazione - Centro studi Nicolò Rusca è un pre- viene custodito oltre un millennio di documenti dello

di PIERLUIGI COMERIO

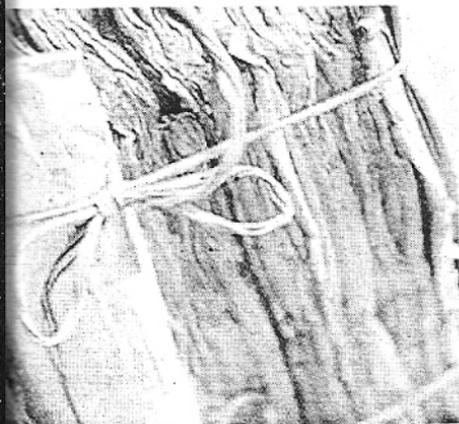
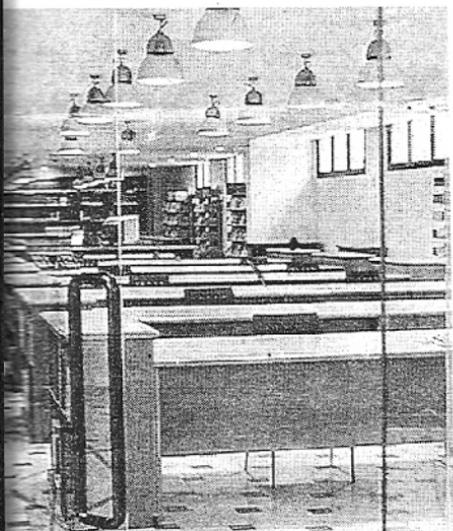
Dentro quei cassetti, su quegli scaffali, in quei file c'è la nostra storia. La nostra di uomini piccoli che, tanti messi assieme, hanno fatto la storia grande della nostra Diocesi. Chi con passione e amore, chi raccontando vicende di tutti i giorni, chi vivendo una vita piena di virtù e di probità, chi invece perdendosi, magari, nei meandri del vizio e del peccato. Lì, in quell'inimmaginabile santuario che è la Fondazione Rusca ci sono più di mille anni di noi tutti.

Io ci sono andato un giorno, tiepido, di metà dicembre e sono rimasto folgorato dalla maestosità del luogo e dalla sacralità che lo stesso trasmette. E mi sono convinto di una cosa: un uomo qualsiasi ci deve andare una volta nella vita, deve perderci anche un solo giorno della propria esistenza di essere umano per capire quanto e quale lavoro ci siano a monte e quali siano gli straordinari risultati ottenuti. E' uno scrigno che nasconde - o meglio: offre - i più impensabili e impensati tesori della storia della Diocesi di Como e Sondrio raccolti da mani sapienti e pazienti che hanno avuto la straordinaria



La memoria

*Un vasto forziere dentro il quale
la Diocesi di Como e Sondrio*



rio di notevole interesse.

Per non parlare della realizzazione - in itinere - attraverso i registri parrocchiali delle tre parrocchie dell'antica città di Como (Cattedrale, San Fedele, San Donnino) di un'anagrafe vera e propria. Si verrà così a costituire - anche attraverso l'allargamento ad altre zone - una banca dati ricchissima di notizie a riguardo di persone, luoghi, mestieri, parentele. Si capisce bene quale sia l'imponenza del lavoro: la grande quantità di registri e la complessità dei dati hanno, per ora, consentito di prendere in esame i soli registri battesimali e solo per alcuni decenni. Ma l'ambizioso progetto vuole spingersi oltre e abbracciare un territorio sempre più vasto.

Perdersi nei meandri di questa scintillante realtà è un po' come fare un salto nel tempo, come spostare le lancette dell'orologio all'indietro e ripercorrere piano piano la storia, assaporandola come un meraviglioso ricordo che fa sussultare il cuore.

E Sondrio da questo punto di vista non sfigura. Una serie di interventi di riordino sono stati attuati, soprattutto negli anni successivi, al



Don Saverio Xeres, direttore della Fondazione Nicolò Rusca

giamalita di selezionarli, studiarli, catalogarli e alla fine di renderli accessibili a tutti. Pochi anni di vita, in verità, per la Fondazione intitolata a Nicolò Rusca, dal momento che la stessa è stata aperta, per volontà del vescovo di Como e Sondrio Ales-

sandro Maggiolini, appena nel 2003. Pochi anni, si diceva, ma un'imponente lavoro alle spalle che consente, oggi, di avere di fronte e addirittura a portata di mouse, qualche centinaio di anni di vita comasca e valtellinese. Qui, infatti, sono custoditi gelosamente e mostrati orgogliosamente importanti patrimoni storici quali l'archivio della Diocesi e la Biblioteca del seminario vescovile di Como che, come scrive nella sua introduzione a una esauriente pubblicazione sulla struttura il presidente prof. Angelo Palma, «hanno contrassegnato la cultura e la fede dell'ampio territorio diocesano, attraverso la loro sistematica conservazione e la loro valorizzazione».

Ebbene, va detto con orgoglio, che l'obiettivo che i promotori si erano prefissati è stato raggiunto in pieno. Senza mezze misure e senza risparmio di energie fisiche, mentali ed economiche. Oggi la Fondazione Nicolò Rusca è senza ombra di dubbio l'unico e completo archivio di documenti storici sui quali le provincie di Como e di Sondrio possono contare.

«La storia - come scrive ancora il prof. Palma - è sovente strumento prezioso di lettura degli eventi del mondo e della vita, utile per pesare le realtà. Nell'epoca che stiamo vivendo, contraddistinta dall'alta tecnologia e dall'informatica, la storia acquista un importante significato per i valori che porta con sé e

Atti di visite pastorali del vescovo di Como e Sondrio, Cernuschi, conservati

Rusca a Sondrio per trent'anni

Nicolò Rusca, nato a Bedano (Canton Ticino) nel 1563, venne eletto arciprete di Sondrio nel 1590, in tempi assai travagliati, sia per il contrasto tra cattolici e riformati - a seguito della diffusione delle riforme zwingliane e calviniste tra i Grigioni ai quali erano soggette Valtellina, Chiavenna e Bormio -, sia per la forte decadenza delle stesse istituzioni ecclesiastiche tradizionali.

Rusca, formatosi al Collegio Elvetico di Milano, sotto l'ala del grande Carlo Borromeo, fu prete di profonda cultura e di generosa dedizione pastorale: guidò con grande equilibrio e moderazione la comunità cattolica di Sondrio e della Valtellina intera. Ciò non gli impedì, tuttavia, di cadere vittima innocente dei contrasti crescenti, soprattutto all'interno delle Tre Leghe, tra le varie fazioni politico-religiose. Arrestato nell'estate del 1618 e condotto prigioniero a Thusis, venne processato da un tribunale fazioso, espressione di un particolare gruppo politico-religioso di carattere radicale. Avendo respinto tutte le infondate accuse a suo carico, fu sottoposto a tortura e ne morì il 4 settembre dello stesso anno.

Uomo di grande cultura, classica e teologica, appassionato studioso e raccogliitore di libri li riunì nella propria biblioteca per farne strumento di annuncio e di difesa della verità cristiana. L'intitolazione del Centro Studi, dunque, è stato un passaggio pressoché naturale.

tramanda nel tempo, in quanto essi fanno parte integrante dell'uomo. Il patrimonio del Centro Studi Nicolò Rusca, che è custode di secoli di storia, di cultura e di fede, appartiene spiritualmente a tutti noi». Sintesi perfetta di un gioiello che non luccica, ma che, posso garantirle, affascina più di una gemma incastonata in un prezioso diadema.

La Fondazione e il Centro Studi Nicolò Rusca hanno sede oggi in via Baserga a Como e il direttore, don Saverio Xeres, morbegnese nonostante quel cognome un po' spagnolescente, è il primo, naturale sostenitore di questo immenso patrimonio storico e culturale. «Vengono a rendersi disponibili - afferma - in un solo luogo e in una medesima gestione tre versanti complementari della vicenda storica della Chiesa locale, e dunque della società, a partire dal tardo Medioevo: la vita e l'organizzazione della diocesi e delle dipen-

denti comunità parrocchiali, da un lato; gli strumenti di formazione culturale del clero, posto a servizio della diocesi e alla guida delle singole parrocchie, dall'altro; infine molteplici espressioni artistiche, spesso generate al punto d'intreccio fra cultura ecclesiastica e sensibilità secolare».

Lui, don Saverio, parla di questa creatura con orgoglio, emozione, ma anche un velo di tristezza. Ci sarebbe bisogno di molto, moltissimo per farla funzionare ancora meglio. I costi sono ingentissimi, le entrate misurate, i contributi di Enti e benefattori piuttosto carenti. Per capire bene di fronte a cosa ci si trovi, forse, occorrerà qualche dettaglio o sfumatura: gli impianti di illuminazione dell'archivio sono stati studiati apposta per non danneggiare o deteriorare i preziosi documenti, così come il condizionamento e la climatizzazione dell'area più "a rischio" che viene costantemente

La I Campa

Tra i fondi annessi Nicolò Rusca ce n'è uno caro ai valtellini: Fonderia Campana, fondata nel 1180 dal fonditore bresciano. In oltre un secolo, hanno raggiunto, Nord Italia, il Ticino e la lontana Asia. All'interno del fondo, acquistato dalla Fondazione, si trovano documenti riguardanti la rimpatriata, il pane, e corrisponde di interesse, poi, la descrizione delle tecniche per fare le sagome e i bronzi.

Una quinta serie di documenti, esercizio della cartografia, Grosio svolta dall'archivio della Fondazione, ha una significativa rilevanza su aspetti tecnici cartografici ma anche di aspetti che comunitarie. Una storia nella quale un'adeguata docu-

te tenuta
18 gradi
ma di un
no) e con
cento; op



lare ope
rassitar
menso p
sa. a se
setti e p
rimedia
infine l'

Fonderia Pruneri

alla Fondazione Centro Studi è uno che è sicuramente molinese: si tratta del fondo della Pruneri di Grosio. L'azienda 22 da Giorgio Pruneri, allievo ciano Alberto Soletti.

le campane della ditta grosina oltre alle principali regioni del no, i Grigioni, l'Austria e persi (India e Hong Kong).

ndo, suddiviso in quattro serie, ndazione si possono trovare atalizzazione di concerti di canenza, bilanci, disegni. Di gransono alcuni registri con la deniche di fusione, le regole per con le iscrizioni incise sui sacri

raccoglie le carte relative all'ca amministrativa di sindaco di fondatore dell'impresa.

nderia Pruneri offre allo studio documentazione non soltanto di atteristici dell'arte campanaria, essioni devozionali, di dinamiche di relazioni ecclesiali.

storia, insomma, ripercorsa con mentazione.

a una temperatura di (con variazione massi grado in più o in me un'umidità del 50 per pure la precisa e capil-



ra di disinfestazione pa- la per evitare che l'im- matrimonio cartaceo pos- guito dell'attacco di in- arassiti, danneggiare ir- ailmente il patrimonio; o efficiente o sofisticato si-

stema antincendio sviluppato su un doppio livello di sicurezza per evitare danni irreversibili. Convieni, a questo punto soffermarsi un po' più nel dettaglio su ciò che questo forziere nasconde. E come non cominciare dalla Fabbrica del Duomo di Como: in enormi libroni si trovano documentate le diverse fasi e i numerosi protagonisti di quella lunga e complessa vicenda artistica, ma anche economica e sociale oltre che religiosa, che è stata la costruzione, la decorazione, gli ampliamenti e i diversi restauri del più importante monumento della città di Como e della Diocesi. Un dettagliato e completo resoconto di quello che si è fatto giorno dopo giorno nella costruzione della Cattedrale di Como con i resoconti di spesa, di impegno quotidiano, di forza lavoro. Un diario quotidiano, insomma.

Altra pietra miliare del Centro Studi Rusca è la Mensa vescovile, in pratica l'insieme dei beni

Basta un "clic" per avere tutto

Tutto in un "clic". Il sito web del Centro Studi Rusca (www.centrorusca.it) è stato pensato per fornire agli utenti non solo indicazioni pratiche - orari di apertura, indirizzo, calendario - ma anche e soprattutto una prima chiave di accesso al patrimonio dei tre istituti culturali che lo compongono, in particolar modo rendendo consultabili le banche dati progressivamente disponibili. Dopo le informazioni generali è possibile navigare in tre altre sezioni che riguardano: archivio storico della Diocesi, biblioteca del seminario vescovile, ufficio inventariazione beni culturali ecclesiastici.

Ciascuna di queste tre sezioni, poi, apre un panorama vastissimo dentro il quale l'utente può davvero andare a pescare quello che cerca. Basti pensare che ogni notte l'archivio consultabile tramite internet viene aggiornato automaticamente così da riportare tutte le modifiche intervenute durante il giorno. Attualmente sono accessibili on line oltre ventimila volumi del fondo moderno e più di 3000 del fondo antico.

Situato a Como in via Baserga - sede del seminario - il Centro studi "Nicolo Rusca" è aperto al pubblico da martedì a venerdì dalle ore 9 alle 17.30 con orario continuato. Per informazioni occorre rivolgersi al numero di telefono e fax: 031 506130.

dalle cui rendite si ricavava il necessario per in "mantenimento" del vescovo e della sua "famiglia" episcopale. Le proprietà relative si estendevano su tutto il territorio diocesano: la vasta documentazione in merito accumulata dal XIII al XIX secolo costituisce dunque una formidabile miniera di conoscenze sulla realtà locale.

Impossibile trascurare anche la consistente Biblioteca del seminario. Essendo già stati schedati, negli anni scorsi, i fondi più antichi (manoscritti di epoca medievale, incunaboli del XV secolo, edizioni del Cinquecento, del Seicento e del Settecento) si è potuto iniziare il lavoro sui grossi fondi dell'Ottocento e del Novecento, privilegiando, fra i fondi librari, quello proveniente dalla donazione di mons. Virgilio Bianchi, uomo e sacerdote al quale una spiccata sensibilità e competenza in ambito ecclesiale e culturale hanno consentito di costituire un complesso libra-

consimento, sia per iniziativa di singoli parroci, sia per iniziativa della diocesi. In particolare, va menzionata l'iniziativa del riordino sistematico degli archivi parrocchiali collocati nel territorio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, corrispondente,



Nicolò Rusca,
il sacerdote
cui è
intitolata la
Fondazione

sostanzialmente, a quello delle tre antiche pievi di Sondrio, Berbenno e Tresivio, intrapresa mediante convenzione, in un primo tempo fra la diocesi di Como e la Comunità montana Valtellina di Sondrio, quindi tra la Fondazione e la medesima Comunità montana.

Con progetti avviati per iniziative diverse, comunque seguiti anche dall'archivio diocesano, si è reso disponibile in un caso unico, in valle, di archivio confraternale, quello dell'Assunta di Morbegno, ed è già stata realizzata la regestazione del fondo membranaceo più consistente di tutta la diocesi, quello dell'archivio capitolare di Chiavenna, forte di oltre 1000 pergamene, risalenti fino al secolo XI.

Un'iniziativa in corso è quella di affidare gli archivi parrocchiali di alcune parrocchie e zone a persone competenti e disponibili, d'intesa con i parroci e sotto la supervisione dell'archivio diocesano, di alcuni archivi parrocchiali, al fine sia del loro riordino, sia soprattutto della loro gestione e consultazione.

Dopo una prima fase sperimentale attuata nelle parrocchie della val Gerola, è stato possibile estendere l'iniziativa anche ad alcune località della Media e Alta Valtellina (Ponte, Poggiridenti, Montagna, Grosio e Ravoldo, Mazzo e Vervio).

La Fondazione e Centro Studi Nicolò Rusca è uno di quei posti che ti rimettono in pace con il mondo. Andateci.

► CULTURA & SPETTACOLI

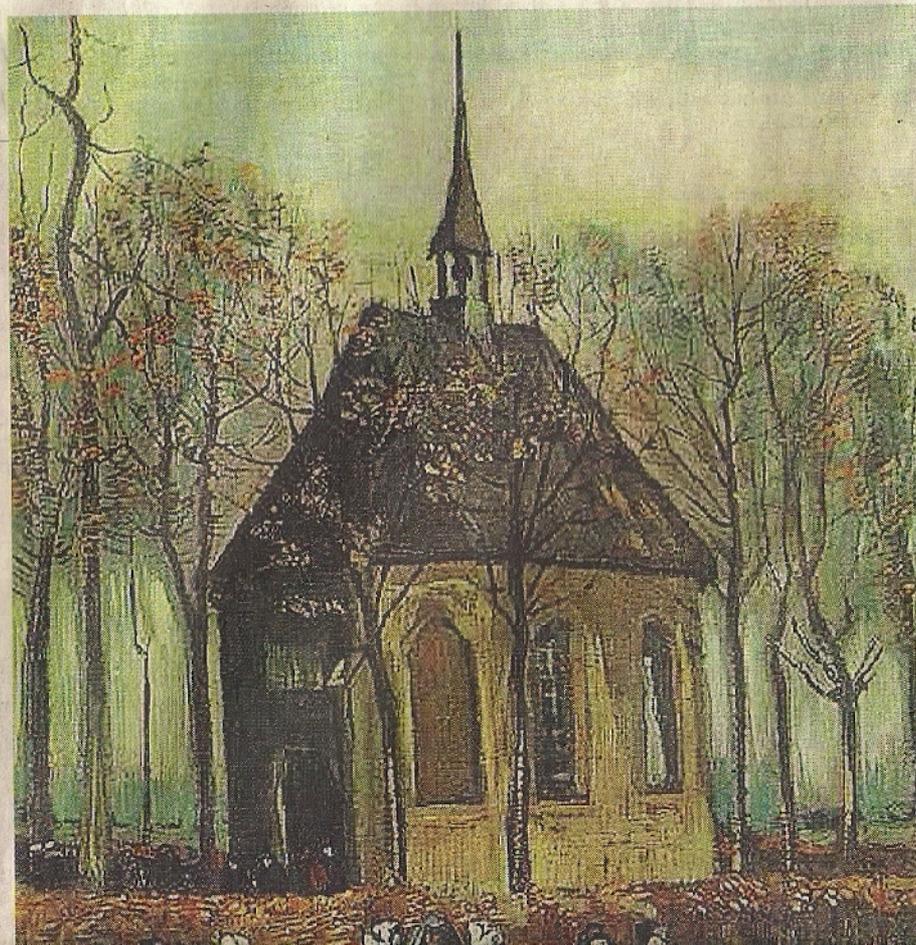
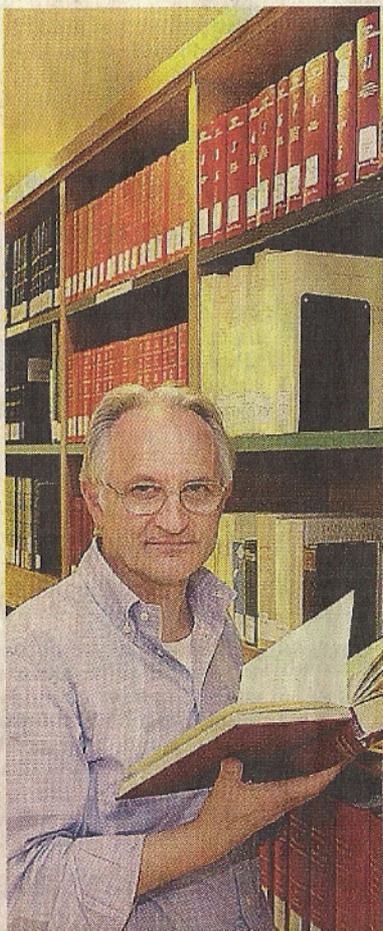
Riavvicinarsi alla chiesa delle origini

Il triste esito delle vicende locali legate a Riforma e Controriforma secondo don Saverio Xeres dovrebbe continuare a rendere pensosi noi, cristiani di oggi

Pubbllichiamo di seguito una sintesi dell'intervento tenuto da don Saverio Xeres, morbegnese Docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e il Seminario Teologico di Como, ospite la scorsa settimana a Villa di Tirano dell'intermeeting tra il Lions Host di Sondrio e quelli di Poschiavo e Morbegno.

DALLA RIFORMA ALLE RIFORME

La Riforma è un'esigenza intima della Chiesa la quale, in quanto Chiesa di Cristo, è continuamente pungolata a riconfigurarsi alla sua forma originaria, Cristo, appunto. All'inizio del secondo millennio di vita della Chiesa, allorché ci si rese conto di quanto ci si fosse allontanati dall'ideale originario, un vastissi-



prendere vigore sul finire del Medioevo, in reazione ad una istituzione ecclesiastica vergognosamente decaduta, soprattutto nel suo vertice romano. Proprio la tenace resistenza contrapposta dal vertice papale a quel diffuso slancio riformatore spinse una parte di tale movimento fino all'aperto contrasto con l'istituzione ecclesiastica, ritenuta essa stessa, in quanto tale, grave deviazione dallo spirito e dalla lettera del Vangelo.

A partire da Lutero, fu un intenso susseguirsi di sperimentazioni per realizzare una forma di Chiesa che fosse il più possibile vicina a quella delle origini. Ciò significò, concretamente, l'eliminazione di un clero dotato di autorità e di competenze esclusive, a favore di una libera autodeterminazione delle singole comunità cristiane, a partire dall'unico fondamento costituito dalle sacre scritture.

L'IDENTIFICAZIONE CON LA POLITICA

Peraltro, in un tempo in cui si consideravano ancora indistinti l'ambito religioso e quello "civile" (secondo la persistente impostazione medioevale), si produsse una sostanziale identificazione tra comunità riformate e città (con i rispettivi cantoni, in Svizzera), principati o piccoli Stati (ad esempio, in Germania). Nascono di qui, in seguito, le diverse "confessioni" riformate: esse comportavano oltre alla definizione pur minimale di aspetti propriamente "ecclesiastici", dottrinali e organizzativi - anche un'identificazione "pubblica", riconosciuta e tutelata dall'autorità civile.

In ambito cattolico, di fronte alla progressiva e consistente perdita di intere popolazioni, si avviò invece, verso la metà del Cinquecento, una vera e propria controfensiva (o "Controriforma"), sia nel senso di un riassetto delle decadute istituzioni ecclesiastiche, sia nel tentativo di recuperare i vastissimi territori passati all'"eresia", anche mediante una riconquista di carattere politico-militare.

Fatte le debite proporzioni, si può notare una evoluzione analoga, in ambito cattolico come in quello riformato, sia quanto al rafforza-

UN'INTIMA SIGENZA DELLA CHIESA Don Saverio Xeres, Docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e il Seminario Teologico di Como, definisce la Riforma "un'intima esigenza della Chiesa".

A lato immagine de "La chiesa riformata di Neunen", dipinto di Vincent van Gogh



OLTRE AD AVER AVUTO VITA BREVE, SUBIRONO UNA SORTA DI "CONDANNA DELLA MEMORIA"

Le numerose comunità riformate (e dimenticate) dalla storiografia locale

■ Mentre non abbiamo notizia di vere e proprie comunità riformate nel Bormiese, troviamo alcune comunità evangeliche nel Terziere superiore della Valtellina, presso i due principali centri di Tirano e di Tegglio, nonché a Grosotto.

Fu a Sondrio che si costituì il più grosso nucleo di riformati di Valtellina, soprattutto se con la città consideriamo le frazioni montane di Mossini, Aschieri e Ronco, e la stessa val Malenco, allora ancora parte del Comune di Sondrio; sempre nel Terziere di mezzo si registra poi una piccola comunità evangelica a Berbenno.

Quanto al Terziere inferiore, abbiamo una

comunità riformata in entrambi i capoluoghi delle due "squadre", ossia Morbegno e Traona, nonché Caspano, residenza estiva di molte famiglie di Traona.

Una situazione particolarmente vivace troviamo a Chiavenna, dove la Chiesa riformata raggiunse non solo una consistenza numerica stimata ad un terzo della popolazione, ma anche un elevato livello culturale, al punto da essere interessata da dibattiti teologici tra le varie "anime" della Riforma. Per completare il quadro, ricordiamo, in Valchiavenna, le comunità di Meuse e di Prata, ma soprattutto quelle del ricco borgo di Piuro e di Villa di Piuro (oggi

Villa di Chiavenna). Tali comunità, che annoverarono tra i propri pastori personaggi di spicco (da Giulio Della Rovere a Jenatsch, da Camillo Renato ad Agostino Mainardi), si formarono a partire dalla metà del Cinquecento e non poterono sopravvivere ai tragici fatti del 1620.

Oltre ad avere avuto vita breve, le Chiese riformate locali hanno subito, in seguito, anche una sorta di "condanna della memoria", da parte della storiografia locale. Questa significativa componente della nostra tradizione religiosa e culturale attende, dunque, ancora di essere opportunamente messa in luce.

mento interno delle istituzioni ecclesiastiche sia nell'identificazione con una parte politica. Come, dunque, c'era stata una comune base di partenza, nel diffuso slancio di rinnovamento evangelico, così si ebbe un parallelo riassetto istituzionale che portò, rispettivamente, la Chiesa cattolica a reagire contro i Riformati e questi, a loro volta, ad eliminare le dissidenze interne rispetto alle "ortodossie" definite nelle singole Chiese locali.

LA RESISTENZA AI RIFORMATI

L'annuale dieta delle Tre Leghe, tenutasi ad Ilanz nel 1526, aveva emanato un "editto di tolleranza" che riconosceva la possibilità di aderire ad una delle due forme religiose: quella tradizionale o quella riformata.

Decisione - si badi bene - non lasciata ai singoli cittadini, bensì a ciascun Comune: quelli che aderirono alla Riforma giunsero a costituire la maggioranza in due Leghe su tre. Le comunità di Valtellina e Valchiavenna - soggette, fin dal 1512, ai Grigioni -, di fronte al-

la presenza in loco di piccoli gruppi di riformati, non potendo assumere decisioni autonome, si trovarono sostanzialmente a dover subire quelle garanzie che le Tre Leghe avevano assicurato a coloro che avevano aderito alla nuova modalità di vita cristiana. Essi avevano diritto all'esercizio del proprio culto, con relativi luoghi e ministri, a carico delle comunità locali e, in specifico, delle proprietà ecclesiastiche. Così il diritto di cittadinanza affermato, in linea di principio, per entrambe le confessioni diventava, nella concreta situazione locale, un onere pesante e fastidioso per una popolazione rimasta quasi totalmente legata alle proprie antiche tradizioni religiose.

Questi "riformati" di Valtellina e Valchiavenna provenivano, oltretutto, da fuori: erano in gran parte esuli che, per sottrarsi all'Inquisizione, avevano abbandonato l'Italia, raggiungendo i nostri territori, particolarmente rassicuranti, in quanto di lingua e cultura italiana, e tuttavia sotto il regime di tolleranza garantito dai Grigioni. Difficile, per le popolazioni loca-

li, aprirsi alla presenza e alla predicazione di intellettuali inquisite, provenienti da un contesto culturale profondamente diverso. L'adesione numerica degli abitanti delle nostre valli, infatti, fu minima (non oltre l'uno per mille).

LA DIFFICILE CONVIVENZA NELLE COMUNITA' LOCALI

La difficoltà di una convivenza pacifica apparve con chiarezza nel momento in cui, a seguito di un decreto delle Tre Leghe, nel 1557, le comunità locali furono costrette a condividere la propria chiesa, o a cederne una di quelle esistenti, per il culto riformato. Le chiese erano parte essenziale dell'identità locale: doverle consegnare per un culto ritenuto dissacrante era un fatto più che sufficiente a suscitare rancori collettivi profondi. Allo scontro non si sarebbe comunque arrivati senza l'intervento del fattore politico. Da parte cattolica, l'azione di ricupero al cattolicesimo delle valli settentrionali della Lombardia veniva a coincidere con interessi vitali, dal punto di vista politico ed economico, della Spagna. Da

sempre area di primaria importanza per gli scambi commerciali di Milano, la Valtellina costituiva un naturale "corridoio" di passaggio da una parte all'altra dei possedimenti spagnoli che salivano fino al cosiddetto "Pian di Spagna" (appunto) e ricominciavano appena al di là di Bormio. Dall'altra parte, il piccolo Stato delle Tre Leghe, grazie soprattutto al controllo esercitato su numerosi passi alpini, si trovava al centro di complessi equilibri internazionali: pur avvantaggiandosi di tale ruolo, ne traeva anche un pesante logoramento interno. Alla frammentazione in opposte fazioni politiche (filospagnola, filofrancese, filoveneta), a loro volta legate ad alcune importanti famiglie, si sovrapposero i contrasti confessionali: la componente cattolica orientata alla Spagna, i Riformati a Venezia, tradizionale "porta della Riforma" per la stessa penisola italiana.

IL TRISTE ESITO DI UNA STAGIONE DI RIFORME

E' su questo sfondo che si possono comprendere le crescenti ten-

sioni confessionali che si verificano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, nelle valli dell'Adda e della Mera. Ministri riformati come Francesco Cellario (pastore a Morbegno) o Scipione Calandrino (pastore a Sondrio) vengono sequestrati per conto dell'Inquisizione per essere processati e condannati a morte (fortunatamente scampata dal solo Calandrino). Due parroci cattolici di Sondrio sono invece arrestati e condannati a morte - Giacomo Pusterla, che scamperà alla fine violenta, e il suo più famoso successore, Nicolò Rusca - a motivo dell'opposizione ad una scuola umanistica (ma con scopi di proselitismo confessionale), che si intendeva aprire a Sondrio. Il precipitare della situazione in ambito internazionale accelerò l'esigenza di un intervento armato. E' così che, nel 1620, il Governo spagnolo di Milano decise di appoggiare la famosa rivolta dei cattolici valtellinesi capeggiati da Giacomo Robustelli e che provocò, in pochi giorni, l'eliminazione fisica di alcune centinaia di riformati. Negli anni successivi, le valli divennero oggetto di continue scorribande militari fra i diversi contendenti, finché, nel 1639, il Capitolato di Milano fra Spagna e Grigioni stabilì, tra l'altro, la legittimità di un'unica confessione religiosa, quella cattolica. Sembrava così risolta, almeno all'apparenza, la questione valtellinese, con il ristabilimento dell'identità fra territorio e religione; ovvero, mediante l'eliminazione delle diversità confessionali. Maniera assai poco cristiana, anzi per nulla. Era il triste esito di un tentativo di riforma della Chiesa tanto intensamente e ripetutamente cercata, quanto duramente respinta o equivocamente intesa. Vicenda locale che riflette problematiche di ben più ampio respiro e che deve continuare a rendere pensosi noi, cristiani d'oggi.

Saverio Xeres